Il collegamento confermato dalle indagini

Un patto fra Tuti e la malavita per evadere da Volterra

In una lettera il terrorista nero chiedeva armi a un ex detenuto del « Maschio » trafficante di droga - I legami tra l'omicida empolese, il pericoloso bandito Roberto Masetti e Graziano Mesina

Dal nostro inviato

PISA, 10.

Era un nucleo consistente e pericoloso, ha ripetuto stamani il dottor Ioele, dirigente dell'Antiterrorismo per la Toscana e l'Umbria, rimasto a Pisa a coordinare il lavoro che polizia e ufficio politico vanno facendo su chi ha cercato di fare fuggire il fascista Mario Tuti dal «Maschio» di Volterra. Un nucleo che comprende vari personaggi della malavita toscoemiliana, oltre a quel Walter Euler, 25 anni, di nazionalità tedesca, residente a Livorno in via Indipendenza, nella cui abitazione è stata rinvenuta la lettera con la quale il pluriomicida di Empoli chiedeva due pistole, una grossa e una piccola.

La polizia ne sta cercando quattro, forse cinque, precipitosamente spariti dopo l'arresto di Daniela Masetti, sorella di Roberto detto «il fiorentino», trovata con due pistole. Irreperibile anche Walter Euler, conosciuto dalla questura di Livorno che ha scoperto il complotto per far evadere Tuti, come trafficante di stupefacenti.

Euler che già nel '70 era stato implicato nell'attentato all'ambasciata americana di Roma, è scomparso da Livorno, dopo l'incendio di una cabina della SIP e l'attentato alla caserma del comando legione dei carabinieri, rivendicato dalle cosidette «brigate rosse». Guarda caso Tuti si rivolge proprio all'Euler per il suo piano di evasione.

Li cercano dappertutto questi complici senza un attimo di sosta. E' presto per dire se Tuti era collegato a Roberto Masetti; è presto per dire se le armi trovate sull'auto di Daniela Masetti dovevano essere consegnate al Tuti o al fratello. Sta di fatto, che Tuti, nel giro di poco più di un mese, aveva allacciato stretti legami con Masetti e altri criminali comuni e, strana coincidenza, le due pistole trovate alla sorella del bandito fiorentino sono proprio una grossa e una piccola, come l'omicida di Empoli chiedeva nella lettera. La ragazza interrogata, ha detto di non sapere niente delle armi.

Masetti è noto in tutt'Italia. Le sue fughe rocambolesche davanti ai mitra spianati della polizia e dei carabinieri hanno fatto del bandito un grosso personaggio della malavita. Il suo nome apparve per la prima volta il 30 settembre 1965. A Firenze, nei pressi di piazza Tanucci, assieme ad altri due complici, sparò addosso a due passanti che avevano scoperto il terzetto intento a scassinare una macchinetta per la distribuzione delle sigarette. Il 12 gennaio '73 il nome di Masetti fu fatto, quando una banda attaccò l'agenzia della Cassa rurale di Pontelagoscuro, in provincia di Ferrara, e uccise, freddamente, l'appuntato dei carabinieri Carmine Della Sala.

Masetti, da quel momento, compì una serie di rapine prima con Salvatore Pigozzi, poi con Piero Ghisu e infine con Angelo Matta. A Prato, nell'ottobre del '74, i carabinieri uccisero Piero Ghisu. Nel dicembre Masetti riuscì a sfuggire ad un posto di blocco a Pietramala, ma nella sparatoria con i carabinieri rimase ucciso Angelo Matta (evaso dal carcere di Venezia). Il bandito fuggì poi dal carcere di Bologna nel febbraio del '74. Ripreso è stato condannato all'ergastolo per la uccisione del carabiniere.

Secondo le indiscrezioni che abbiamo raccolto a Pisa, Tuti ha ideato e preparato il piano di evasione. Si è rivolto a Walter Euler che ha conosciuto proprio a Volterra dove il giovane livornese si trovava detenuto nel dicembre scorso per detenzione di stupefacenti. Appena Euler è stato rimesso in libertà, Tuti gli ha fatto recapitare una lettera con la richiesta delle armi, lettera che verrà trovata nel corso di una perquisizione in casa dell'Euler perché sospettato di aver preso parte all'incendio della cabina telefonica della SIP.

Ma il giovane ha già tagliato la corda. Tuti, che è all'oscuro di quanto ha scoperto l'ufficio politico della questura di Livorno, incomincia a tessere la rete all'interno del «Maschio». Cerca appoggi, legami. A chi si rivolge? Inutile chiedere al procuratore della Repubblica di Pisa.

Si potrebbe dire che il palazzo di giustizia pisano sia l'unico dove questa norma viene severamente riservata. Sta di fatto che a Tuti viene recapitata una lettera a firma «Artemio» che altri non sarebbe che un pregiudicato bolognese, amico di Roberto Masetti.

Un caso, una coincidenza? L'ipotesi più probabile è che terroristi neri e criminali comuni abbiano stretto un patto di alleanza, come, del resto, è già avvenuto a Brescia e in altre mille occasioni.

Domenica pomeriggio il piano dell'evasione doveva scattare con l'arrivo di «Artemio». Ma l'uomo non si fa vivo. Arriva invece la sorella di Roberto Masetti, Daniela. Volterra è già stretta in una morsa. Gli uomini dell'Antiterrorismo, con il dr. Ioele, il dr. Di Trapano dell'ufficio politico di Livorno e il dr. Valentini della questura di Pisa, iniziano le operazioni. Vengono bloccate le auto sospette e fra queste quella di Daniela Masetti che sta avviandosi verso l'ingresso principale del «Maschio». Sulla vettura vengono trovate due pistole. Chi avrebbe dovuto riceverle?

Secondo quanto si dice al palazzo di giustizia di Pisa, le armi sarebbero finite nelle mani del Tuti che, insieme ai Masetti ed ad altri due detenuti, avrebbero attuato il piano dell'evasione. «Artemio» è già stato identificato e così la persona che accompagnò Daniela Masetti a Volterra.

Che il piano avesse una base solida è ormai certo. Mancano da chiarire come abbia fatto Graziano Mesina a nascondere in cella i candelotti di esplosivo e quali legami si erano stabiliti tra il Tuti e il bandito sardo.

Giorgio Sgherri

Proposta per includere nel reddito fiscale l'auto di servizio

Il compagno Luciano Barca ha presentato alla Camera un'interrogazione, rivolta al ministro delle Finanze, tesa a conoscere se egli «non ritenga opportuno stabilire che nel modello 740 della dichiarazione dei redditi dell'anno 1976 sia richiesto, alla voce «dati e notizie particolare», che il cittadino denunci la disponibilità di autovetture appartenenti allo Stato o ad altri enti sovvenzionati dallo Stato, o enti territoriali pubblici (intendendosi per disponibilità anche il semplice accompagno abituale dall'ufficio al domicilio) e ciò sia a fini di censimento dell'uso del gigantesco autoparco pubblico, sia al fine di stabilire il reale reddito del denunciante (la disponibilità di un'auto con autista equivalendo ad almeno 10 milioni annui di reddito monetario)».

Barca chiede inoltre di conoscere se il ministro delle Finanze «non ritenga opportuno stabilire lo stesso obbligo per l'uso di autovetture, aeromobili, navi o imbarcazioni, appartamenti di rappresentanza intestati a enti, società pubbliche, società private e messi a disposizione di manager, o dirigenti pubblici, e ciò sempre allo scopo di accertare il reddito reale del denunciante e di combattere la gigantesca evasione fiscale attuata sostituendo a compensi monetari compensi in natura e in servizi».

L'interrogante chiede d'conoscere infine se il ministro delle Finanze non ritenga «opportuno dare immediata indicazione perché nella verifica dei redditi per il 1975 si tenga conto, nei casi di contenzioso, del reddito reale e non solo di quello monetario».

L'agguato «per vendetta» avvenuto lunedì sera a Roma contro un poliziotto

Grave l'agente ferito dai terroristi

Il vice brigadiere Antonio Tuzzolino dopo l'intervento chirurgico subito ieri mattina all'ospedale S. Spirito di Roma

Rivendicato dai «Nap» il criminale attentato

I medici temono che Antonio Tuzzolino possa restare paralizzato - Contro di lui sono stati sparati quattro colpi di pistola (2 andati a segno) davanti all'abitazione di una parente - Le indagini estese anche a Firenze

Con un volantino dal linguaggio deliranteeprovocatorio: sedicenti «nuclei armati proletari» hanno rivendicato la responsabilità del criminale attentato al vicebrigadiere dell'Antiterrorismo Antonio Tuzzolino. Nel volantino, che un redattore di un'agenzia di stampa ha rinvenuto in una cassetta postale del centro di Roma, i terroristi affermano di aver sparato contro il sottufficiale per «vendicare» la uccisione, avvenuta sette mesi fa, della giovane «nappista» Anna Maria Mantini.

Intanto, le condizioni di Antonio Tuzzolino, contro il quale gli attentatori hanno sparato quattro colpi di pistola, due dei quali andati a segno, sono ancora gravi. Uno dei due proiettili penetrato sotto la scapola sinistra, ha leso la prima vertebra della spina dorsale e il giovane rischia di rimanere in parte paralizzato.

Il criminale attentato, compiuto con spietata ferocia mentre il sottufficiale stava rientrando in casa, al quartiere Trionfale, ha suscitato sdegno ed emozione. A visitare il ferito, tra lunedì sera e l'intera giornata di ieri, si sono recate decine e decine di persone: oltre ai parenti, gli amici e ai colleghi, il questore di Roma, Ugo Macera, e il capo dell'ispettorato nazionale per l'Antiterrorismo Emilio Santillo. Ieri mattina ha portato la propria solidarietà a Tuzzolino, ricoverato nel secondo reparto di chirurgia del Santo Spirito, il ministro degli interni, Luigi Gui, che era accompagnato dal capo della polizia.

Le indagini per individuare gli autori dell'attentato non hanno dato per ora risultati rilevanti. La traccia più importante, comunque, rimane la macchina usata dagli attentatori. La «Beta coupée», come è noto, fu rubata insieme ad altre due macchine, una «Porsche» e una «127», in un garage di via dei Quattro Venti 136, a Monteverde.

Secondo indiscrezioni trapelate ieri negli ambienti della questura, gli inquirenti si sarebbero messi in contatto con i loro colleghi di Firenze che, all'inizio di febbraio, ebbero a che fare con uno strano personaggio, Giuseppe Ippoliti. Costui, che secondo i sospetti avrebbe avuto dei legami con le «Brigate rosse» e i «Nap», fu arrestato il 6 febbraio mentre, con assegni falsi, stava acquistando due pistole in una armeria di Pisa. Ippoliti, sempre secondo i sospetti degli inquirenti della questura di Firenze, avrebbe anche preso parte ad una rapina in una armeria del capoluogo toscano, il cui bottino fu di sei pistole, tra cui una «P 38».

Della fine che hanno fatto quelle armi finora la polizia non è riuscita a sapere nulla, ma è certo che gli inquirenti romani sospettano uno stretto legame tra l'ultima impresa dei «Nap» e la vicenda che ha avuto come protagonista Giuseppe Ippoliti.

Il vice brigadiere Antonio Tuzzolino, 28 anni, originario della Sicilia e dall'aprile del '75 in forza all'Antiterrorismo, partecipò il 7 luglio scorso alla tragica operazione di polizia durante la quale venne uccisa la «nappista» Anna Maria Mantini. Proprio una settimana fa, con un «non luogo a procedere», il magistrato incaricato delle indagini su quel sanguinoso episodio, aveva prosciolto Tuzzolino dalla responsabilità dell'uccisione della Mantini, che sarebbe avvenuta accidentalmente.

Il criminale attentato al sottufficiale è stato compiuto alle 21,20. Tuzzolino dopo aver passato il portone giunto in questura, stava rientrando nella casa della zia, in via Scalia 33, al Trionfale. Mentre suonava il citofono per farsi aprire il portone, si sentito chiamare per nome. Non ha nemmeno avuto il tempo di girarsi quando ha sentito gli spari, esattamente quattro, esplosi in rapidissima successione. Non ha visto gli attentatori. Colpito da due proiettili, uno ad un ginocchio e l'altro alla scapola sinistra, si è accasciato a terra sanguinante. Ha sentito soltanto il rombo della macchina che, criminale e che ripartiva a tutta velocità. La scena non ha avuto testimoni: i primi soccorritori di Tuzzolino, richiamati dagli spari, hanno soltanto potuto descrivere la macchina, una «Beta coupé» targata Perugia 2... L'auto è stata trovata mezz'ora dopo la sparatoria sulla via Olimpica, a cinquecento metri di distanza da via Scalia.

Sin dalle prime battute le indagini si sono concentrate sui sedicenti «Nap», il gruppo terroristico che subito dopo la morte di Anna Maria Mantini, avevano annunciato, con un altro fornennato volantino, la propria «vendetta» contro il sottufficiale dell'Antiterrorismo. Lo stesso Tuzzolino, alle persone che l'hanno soccorso lunedì sera sul marciapiede di via Scalia, ha detto: «Sono stati i Nap a ferirmi».

Un'ulteriore conferma della responsabilità del gruppo (lo stesso che ha rivendicato l'agguato di dieci giorni fa contro il magistrato Margarito) è venuta ieri mattina con il volantino che un redattore dell'ANSA ha trovato in una cassetta postale

g. pa.

Ritorna il « Giro aereo d'Italia »

Dopo una parentesi di quasi trent'anni, torna il giro aereo d'Italia. La manifestazione si svolgerà dal 26 giugno al 3 luglio prossimo per iniziativa dell'Aereo club ed interesserà particolarmente Torino, Venezia, Pescara, Palermo e Roma. L'ultima edizione della tradizionale «giro» si svolse nel lontano 1948 e fu vinta da Caretta sul monoplano italiano Macchi B 303.

Quest'anno tra le manifestazioni di rilievo organizzate dall'Aereo club d'Italia c'è anche il campionato mondiale di paracadutismo che si svolgerà nella prossima estate a Giulianova.

Il programma di attività dell'Aeroclub è stato illustrato dal presidente Raffaello Teti nel corso di una conferenza stampa tenuta ieri a Roma. Fra l'altro è stato predisposto un piano per sostituire sei aerei, usurati in dotazione ai vari club per l'addestramento dei giovani che intendono conseguire i vari brevetti di pilotaggio.

La Maddalena: due marinai arrestati e 9 denunciati

CAGLIARI, 10

Due marinai in servizio al l'Arsenale militare di La Maddalena, sono stati arrestati ieri e trasferiti al carcere militare di Roma. Su uno dei due — Antonio Solinas, 20 anni, da Sennori (Sassari) — gravano pesanti accuse: «insubordinazione con ingiurie, attività sediziosa, disobbedienza e reclamo collettivo». L'altro marinaio — Umberto D'Amico, 20 anni, da Massafra (Taranto) — è invece accusato di «insubordinazione con minacce e reclamo collettivo». Del reato di «reclamo collettivo» sono stati accusati anche altri nove marinai.

Alla base di questa grave iniziativa, c'è stata una contestazione da parte dei marinai, della «camera di punizione di rigore», non prevista nel nuovo Regolamento di disciplina all'esame del Parlamento, inflitta al Solinas.

A Chiari, in provincia di Brescia

Indiziato sindaco dc per licenze edilizie a implicato in sequestri

Il procedimento giudiziario aperto in seguito a un esposto presentato dal gruppo comunista alla Pretura

Dal nostro corrispondente

BRESCIA, 10

Avviso di reato per il sindaco di Chiari dottor Guglielmo Zanini per licenze edilizie rilasciate a favore di alcune società immobiliari in cui figura come maggiore azionista, se non addirittura come proprietario, Rolando Pelizza, un commerciante clarense di 38 anni arrestato il 18 gennaio scorso sotto l'imputazione di favoreggiamento di uno dei banditi che hanno partecipato al sequestro della signora Ovazza, consuocera dell'avvocato Gianni Agnelli. La notizia è stata confermata dall'interessato ieri sera nella seduta straordinaria del Consiglio comunale convocato a richiesta delle minoranze (PCI-PSI-PSDI), dopo l'intervento del capogruppo comunista Natale Verzeletti. Il sindaco ha fatto presente di non poter entrare nel merito dei quesiti postigli e di doversi mantenere sulle generali perché ogni sua dichiarazione poteva, eventualmente, essere usata contro di lui nel procedimento penale da poco aperto.

L'avviso di reato prende l'avvio da un esposto del gruppo comunista alla Pretura di Chiari inviato alcuni mesi prima che scoppiasse lo scandalo Pelizza e sollecitando un'inchiesta su tre licenze, senza alcuna convenzione e dall'iter affrettato e sospetto. Rilasciate inoltre, la prima ad una «Fondazione Pelizza» il 17 aprile dello scorso anno e le altre alla società immobiliare «Le Tofane» il 30 dello stesso mese quando il Consiglio comunale aveva già esaminato e predisposto un nuovo strumento urbanistico che modificava profondamente l'impostazione dell'allora vigente programma di fabbricazione vincolando, rispetto alle disposizioni precedenti, una vasta area prevista come edificabile in verde privato. Il nuovo strumento urbanistico era stato adottato il 30 aprile 1975.

Le licenze erano state rilasciate: una alla «Fondazione Pelizza» per la costruzione di una piscina con posti a sedere, bar e alloggio del custode, l'altra, quella del 30 aprile, alla società Lesciana in cui operano però in posizione maggioritaria due società di bandiera come la Consolida di Lugano e la Valadige Hardels Anstalt con sede quest'ultima nel Principato del Lichtenstein.

Il rappresentante ufficiale in Italia per la Valadige è il Pelizza, balzato clamorosamente agli onori della cronaca per i suoi agganci nel sequestro Ovazza.

c. b.

Alla Corte d'Assise di Messina

Assolto giornalista: non è vilipendio dire che Pinelli fu ucciso

Il collega dell'« Avanti! » aveva sostenuto la tesi dell'omicidio nel corso di una conferenza

Dal nostro inviato

MESSINA, 10

In poco più di un'ora e mezza i giudici della Corte d'Assise di Messina hanno dichiarato chiuso un processo avviato su denuncia della locale questura contro il giornalista dell'«Avanti!» Marco Sassano, accusato di aver vilipeso le istituzioni dello Stato nel corso di una conferenza tenuta nella città siciliana nell'aprile del 1972 sul tema «Piste nere e caso Pinelli».

In quella occasione, Sassano aveva sostenuto che il ferroviere anarchico non si era suicidato, ma che era stato ucciso dai funzionari della squadra politica della questura di Milano (il commissario Calabresi, quattro brigadieri, presente un tenente dei carabinieri). Poco più di un mese addietro, come si ricorderà, il giudice istruttore di Milano, D'Ambrosio, ha depositato la sua sentenza nella quale si avanza una terza ipotesi e cioè che Pinelli sia stato colpito da malore e che sia quindi precipitato dalla finestra dell'ufficio, nel quale veniva interrogato la sera del 15 dicembre 1969, a tre giorni dalla strage di piazza Fontana.

I giudici di Messina hanno semplicemente deciso che il processo era nato su basi sbagliate e che il reato di cui Sassano doveva rispondere non era quello di vilipendio, bensì quello di diffamazione. E poiché nessuno dei diffamati ha sporto in tempo querela, il discorso è da considerarsi chiuso. Chiuso, naturalmente, anche sul merito delle cose dette da Sassano e, quindi, sui tanti interrogativi ancora aperti sulla morte dell'anarchico milanese.

Per stabilire queste cose i giudici hanno avuto bisogno esattamente di otto minuti di camera di consiglio condensando in poco più di dieci righe il dispositivo della sentenza.

La Corte era presieduta dal dr. Domenico Cucchiara, che per la prima volta svolgeva questa funzione. E' stato lo stesso PM, dr. Giovanni Ferraro, del resto, a mettere subito in chiaro le intenzioni dei giudici — evitare in qualsiasi modo che si affrontasse il merito del processo — affermando da parte sua per primo che non poteva essere addebitato a Sassano il reato di vilipendio perché le sue accuse erano rivolte alle singole persone e non alle istituzioni.

La stessa Corte, del resto, aveva lasciato intravvedere il proprio orientamento quando aveva respinto, come «non necessaria», una richiesta della difesa (il senatore Viviani, gli avvocati Gentile, Marotta e La Torre) tendente alla acquisizione di una serie di documenti (tra l'altro le perizie di alcuni docenti universitari che escludono la ipotesi del suicidio e avvalorano quella dell'assassinio) e alla citazione di ben 41 testi (dall'ex ministro degli interni Restivo, ad Henke, alla vedova Pinelli).

Commentando la sentenza, l'avvocato Gentile ha detto che essa è importante poiché «da oggi in poi dire che Pinelli è stato ucciso non è vilipendio, non lede cioè un interesse pubblico». «Si è avuta conferma, d'altra parte — ha aggiunto il legale — che c'è timore, o quanto meno disagio, ad affrontare un caso che rappresenta il nodo della accusa sulla presunta responsabilità anarchica nella strage di Milano del 12 dicembre 69».

Da quel tragico dicembre ad oggi molte cose sono state chiarite sulla strategia della tensione. Ma il «mistero» sulla morte di Pinelli rimane ancora.

Franco Martelli

Lanciata una bomba

Attentato contro il ristorante del padre di Mirko Panattoni

E' la seconda volta dopo il rapimento del bambino - Per caso non ci sono state vittime

BERGAMO, 10

Un ordigno esplosivo, che non ha causato danni alle persone, è stato lanciato la scorsa notte contro il ristorante «La Marianna» di Bergamo Alta, di proprietà di enrico Panattoni, il padre del piccolo Mirko, rapito tre anni fa e rilasciato dopo il pagamento di un riscatto di 300 milioni di lire. Al momento dell'attentato, nell'abitazione dei Panattoni, che si trova al piano superiore del ristorante, c'erano appunto Mirko ed un fratello.

L'ordigno — probabilmente un candelotto di dinamite — sarebbe stato lanciato da uno sconosciuto che era sul marciapiede e che poi sarebbe fuggito rapidamente.

Lo scoppio ha danneggiato tre gradini di pietra posti all'ingresso del ristorante ed ha mandato in frantumi i vetri dello stabile.

Gli investigatori non si pronunciano sui moventi dell'attentato, che tuttavia viene ricollegato ad un episodio analogo avvenuto nel periodo immediatamente seguente il rilascio di Mirko. Allora si pensò ad un gesto di tipo intimidatorio da parte dei responsabili del sequestro per fare rallentare le indagini. Ora, però, tale ipotesi non sembra valida, in quanto la istruttoria sul sequestro di Mirko Panattoni è ferma da più di un anno per mancanza di indizi. Ma da più parti si avanza l'ipotesi di un ricatto: il gesto sarebbe un avvertimento.

Sono comparsi davanti al Tribunale militare di Padova

Processati 12 soldati: rifiutarono il rancio

Nuove accuse per il militare che ha scontato 5 mesi di carcere

Dal nostro corrispondente

PADOVA, 10

Davanti al Tribunale militare di Padova, alla presenza di un folto pubblico, è iniziato stamani il processo al soldato Livio Sicuranza e ad altri 11 suoi commilitoni, del 151. reggimento «Sassari», di stanza alla caserma «Monte Cimone» di Banne, in provincia di Trieste.

Il capo d'accusa è per tutti di «manifestazione sediziosa», per non aver consumato il rancio. Per Livio Sicuranza, 22 anni, da Avellino, vi è l'aggravante di aver diretto la protesta e l'accusa di «concorso con ignoto militare nella diffusione di notizie di carattere riservato, inerenti alla forza militare dello Stato».

Questi i fatti. Considerata la precarietà delle condizioni igieniche della caserma e il mancato rispetto, da parte di alcuni comandanti, dello stesso Regolamento di disciplina, i soldati di Banne avevano più volte avanzato proposte alle competenti autorità militari, affinché venissero adottati opportuni provvedimenti. Il 29 luglio dello scorso anno, una trentina di soldati, fra cui gli imputati, si erano astenuti dal rancio, ancora una volta immangiabile e servito in vassoi sporchi. Il 9 agosto successivo, Livio Sicuranza partecipava ad un dibattito sulla democratizzazione delle Forze Armate, organizzato nell'ambito del Festival dell'Unità di Trieste.

Nove giorni dopo, veniva arrestato e inviato al carcere militare di Peschiera, dove è stato detenuto per quasi cinque mesi, cioè fino al 31 dicembre. Durante il periodo di detenzione le autorità militari effettuavano, all'insaputa dei difensori del giovane, una perquisizione in un armadietto della caserma «Monte Cimone» nel cassetto, che non era mai appartenuto al soldato, sarebbe stata trovata una agenda in cui sarebbero stati segnati i mezzi militari esistenti in un'altra caserma, in provincia di Pordenone.

m. l. v.

Di nuovo in libertà il fascista Abbatangelo

NAPOLI, 10

Il consigliere comunale missino Massimo Abbatangelo, noto picchiatore fascista, arrestato qualche giorno fa sotto l'accusa di lesioni aggravate e violenza personale contro un giovane disoccupato, è stato rimesso ancora una volta in libertà.

Abbatangelo era stato arrestato sotto l'accusa di aver aggredito Gennaro Cervizzo, un giovane disoccupato che, sotto palazzo San Giacomo, dove ha sede il Comune, leggendo un manifesto firmato da un consigliere missino, lo stava commentando negativamente, a voce alta. Il fascista gli saltò addosso e lo picchiò costringendolo al ricovero in ospedale dove gli veniva riscontrata la commozione cerebrale. Massimo Abbatangelo è tuttora in libertà provvisoria per una condanna a 2 anni ed un mese per lancio di bottiglie incendiarie nel corso di una manifestazione.

Interrogata la donna denunciata per aborto

La signora Maria Luisa Masera, accusata di procurato aborto, è stata interrogata ieri, a Roma, dal giudice istruttore Bucarelli. La signora Masera, che era accompagnata da uno dei suoi difensori, l'avv. Mario Mellini, si è rifiutata di rispondere presentando al giudice istruttore una memoria nella quale spiega i motivi del suo gesto. Il fatto che ha portato alla incriminazione della signora Masera è del '73: madre di due figli, separata dal marito, incinta per la terza volta, decise di abortire.

Unanime condanna dell'episodio a Milano

Dimostranti invadono la sede della Regione

Gli operai licenziati da alcune fabbriche hanno provocato alcuni scontri - Presa di posizione dei partiti

Dalla nostra redazione

MILANO, 10.

Gravi episodi di intolleranza sono accaduti, oggi, durante la manifestazione di alcune fabbriche della zona Sempione alla sede della Giunta regionale. Invasi gli uffici, lo stesso presidente della Giunta, Golfari, è stato assediato da gruppi di dimostranti. Ne sono nati incidenti: che hanno coinvolto alcuni commessi: uno dei quali è stato costretto a ricorrere alle cure sanitarie per i colpi ricevuti.

La situazione si è calmata con l'arrivo dei rappresentanti dei gruppi consiliari e dei dirigenti politici dei partiti che erano in riunione nella sede del Consiglio regionale: più tardi sono giunti i dirigenti della Federazione sindacale.

Gli incidenti sono stati fermamente condannati nelle prese di posizione espresse unitariamente dalle forze politiche e dalle organizzazioni sindacali.

L'esasperazione provocata da situazione drammatiche e da dura e difficile lotta sindacale (alcune di queste fabbriche come la *Gerli*, la *Fargas*, la *Ceruti*, la *Sant'Angelo* hanno licenziato tutti i dipendenti che ora occupano gli stabilimenti da mesi senza percepire una lira di stipendio) dice il comunicato sottoscritto da DC, PCI, PSI, PSDI, e PRI, non giustifica in alcun modo atti dettati da disperazione tanto più quando sono rivolti contro una istituzione democratica quale è la Regione impegnata nell'attività del Consiglio e della Giunta a sostenere responsabilmente l'azione dei lavoratori; questi sono atti che indeboliscono le giuste lotte dei lavoratori».

Dramma a Milano

Si uccide bimbo ritardato «respinto» dal quartiere

Roberto Auguglia di dieci anni ha aperto il gas in casa e si è lasciato morire - La madre era al lavoro

Dalla nostra redazione

MILANO, 10

Un bambino di dieci anni, Roberto Auguglia, è morto asfissiato, per le esalazioni di gas, nella sua abitazione in via De Pretis, a Milano. Il fatto è stato scoperto da una amichetta del bambino, Liliana Patane di 12 anni: Soccorso e portato in autolettiga al Policlinico, il bambino è morto poco dopo il ricovero.

L'episodio è avvenuto nel primo pomeriggio. La madre del bambino che vive sola con lui, era al lavoro e Roberto era rimasto, come sempre, solo in casa. Sua madre ha telefonato alla famiglia Patanè, che abita al piano di sotto ed ha chiesto a Liliana di salire un momento in casa sua per sapere se Roberto stesse bene. La bambina ha fatto così, ma appena è entrata in casa ha avvertito un forte odore di gas. Recatasi in cucina, ha trovato Roberto seduto su una sedia con il capo riverso sui fornelli della cucina, i cui rubinetti erano aperti. La bambina è uscita gridando aiuto. Una coppia di vicini ha avvertito la «Croce Viola» che ha prelevato il corpo esanime di Roberto Auguglia.

«Roberto si è ucciso perché si sentiva diverso». Questa dichiarazione, fatta da Tonino Patane al padre della bambina che ha scoperto il corpo esanime di Roberto Auguglia, offre la chiave interpretativa della dolorosa vicenda. Il bambino, infatti, era considerato quasi un subnormale perché frequentava ancora la terza classe elementare.

Il riferimento dell'uomo riguarda la «voce» secondo cui alcuni genitori avevano addirittura chiesto l'allontanamento di Roberto dalla scuola elementare che frequentava, adducendo a pretesto presunte turbe mentali cui il bambino andava incontro.